

alla natura della scrittura antica e rappresenta una offesa oltre che alla scienza anche al senso comune. Qualunque cosa sia da concludere circa le ultime conseguenze alle quali mira lo scritto del Naville, è certo che nel suo libro si leggono molte cose interessanti e molte osservazioni che la lunga pratica e il grande amore dell'A. per la sua materia ha saputo raccogliere.

L. V.

PERCY E. NEWBERRY, *Aegypten als Feld für anthropologische Forschung* (= *Der Alte Orient* XXVII, 1), in-16, pp. 38, Leipzig, Hinrichs, 1927.

È una conferenza che nel 1923 il Newberry tenne dinanzi ai membri della Società Britannica per il progresso della scienza in Liverpool e fu pubblicata l'anno seguente nelle relazioni della medesima società; ripubblicata poi a Washington nel 1925 ha ora l'onore di una riedizione in versione tedesca per opera della moglie del prof. Gunther Roeder, il quale vi premette una breve presentazione.

Come è nell'indole del lavoro non può essere uno scritto esauriente, ma ha il merito di presentare i vari problemi con sobrietà e completezza sicchè risulti chiara dinanzi agli occhi del lettore l'importanza dell'argomento trattato. Per quanto riguarda le condizioni del suolo, della fauna e della flora antiche, sono continui raffronti non solo con l'Egitto attuale, ma anche con quella parte della Nubia e dell'alta valle del Nilo che paiono all'Autore più simili a quello che fu in origine anche la terra d'Egitto; l'A. mette pure a profitto notizie di viaggiatori ed esperienze di dotti e conclude con un accenno pessimista circa l'avvenire dell'Egitto, in cui il Roeder stesso non si sente di consentire.

Operetta dunque che valeva la pena di tradurre e di divulgare nella raccolta ormai così numerosa ed utile come è quella *Der alte Orient* che l'Hinrichs ha da tempo avviato.

L. V.